

UNA CHIESA madre e maestra al servizio della famiglia

Intervista all'Arcivescovo
Mons. Leonardo D'Ascenzo
a 10 anni dall'istituzione
del Servizio Diocesano per
l'accoglienza dei fedeli
separati e dalla pubblicazione
di *Amoris Laetitia*

Eccellenza a distanza di 10 anni dall'istituzione del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS), istituito con decreto Arcivescovile l'11 marzo del 2016 con il quale si recepiva quanto veniva disposto dalla pubblicazione di due importanti documenti di papa Francesco ossia il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) e l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (AL), quali riscontri ha ricevuto nel suo ministero episcopale e nella comunità diocesana in merito a questo servizio ecclesiale, che collabora anche con la pastorale familiare diocesana, in favore delle fragilità matrimoniali?

I riscontri che ho recepito in questi anni sono molto positivi e posso constatare che l'attenzione alla persona avuta dal servizio diocesano nei confronti delle fragilità matrimoniali è notevole, in quanto ha favorito un processo di rigenerazione e consapevolezza in quanti hanno beneficiato del SDAFS riuscendo anche ad integrarsi nel contesto ecclesiale e divenendone testimoni di come sia possibile ripartire dopo un fallimento matrimoniale nella comunità cristiana. Questo aspetto dell'integrazione è stato possibile grazie alla capacità di ogni fedele di porsi, con l'aiuto di esperti del servizio diocesano (*che in questi 10 anni di attività hanno compiuto oltre 500 consulenze giuridico-pastorali*), in un atteggiamento di discernimento sulla propria situazione precedente, riuscendo così a superare atteggiamenti di acredine, rabbia e rivendicazione che spesso caratterizzano una separazione o una crisi matrimoniale. Questa capacità di mettersi in gioco ha favorito in molti fedeli la

presa di coscienza dell'importanza di intraprendere un cammino di discernimento, di accompagnamento, di riconciliazione, di guarigione interiore e di integrazione tra vita e fede.

Il MIDI e AL hanno promosso un cambio di paradigma favorendo una maggiore sinergia tra dimensione giudiziale e quella pastorale sui temi della famiglia, inoltre tra gli obiettivi di questi due significativi testi pontifici vi è quello di rendere la famiglia protagonista - e non solo "oggetto" - della pastorale giudiziale e familiare. Come fare perché questo non resti solo uno slogan?

Credo che bisogna favorire sempre più la sinergia tra la pastorale giudiziale e quella familiare nella direzione che in questi anni ha fatto il SDAFS (*in linea con il magistero precedente ed attuale di Papa Leone XIV*), coinvolgendo gli stessi fedeli che hanno seguito un percorso di rinascita, così come promuovendo momenti di formazione per operatori pastorali e clero, che sono certo possono essere il valore aggiunto per far sì che la famiglia si senta protagonista nell'azione pastorale quotidiana. Ovviamente in questa capacità sinergica non si deve desistere dinnanzi alla complessità della modernità e continuare a favorire un cambio di mentalità, in cui le famiglie si sentano soggetti attivi nell'azione pastorale e sociale.

Nell'AL il matrimonio viene definito come un sacramento che «ha in sé una forza trasformante dell'amore umano». Papa Leone XIV ha definito il matrimonio «il canone del vero amore tra l'uomo e



la donna: amore totale, fedele... amore che trasforma i coniugi in una carne sola e li rende capaci, ad immagine di Dio, di donare la vita per l'altro». Perché oggi, anche tra i cattolici, la scelta di sposarsi in Chiesa sta diventando sempre più marginale?

Credo che in questo momento storico di rapide trasformazioni antropologico-culturali, che sta influenzando tutti gli aspetti della vita compreso quello della scelta alle nozze, si faccia fatica a scegliere il matrimonio sacramentale (anche tra i cattolici) perché in esso si celebra una chiara scelta vocazionale forte (oggi non approfondita), che tuttavia richiede uno sforzo più responsabile e generoso da parte della comunità cristiana per una seria ed attenta preparazione, anche catecumenale, (sfida attuale della pastorale matrimoniale), che fughi la "cultura del provvisorio" per alimentare una "pastorale del vincolo" (cfr. AL 211). Una pastorale, insomma, che sia capace di

essere sale e luce nella quotidianità per suscitare un autentico desiderio di famiglia, così come di riscoprire la bellezza del matrimonio, spesso ignorata e travisata da una visione soggettivista ed egoista. Si tratta di far comprendere alla coppia la differenza tra "prepararsi al giorno del matrimonio" e "prepararsi alla vita matrimoniale" con la persona con la quale deciderà di sposarsi e far scoprire che "l'amore nel matrimonio da sempre vita" (AL 165). In questo percorso, perciò, siamo invitati tutti (clero e operatori pastorali) a guardare la famiglia con realismo e speranza. Come Chiesa siamo chiamati ad essere "pescatori di famiglie" e metterci accanto alle varie situazioni matrimoniali, senza perdere la speranza, offrendo ad ogni fedele con cui interagiamo l'incontro con la tenerezza di Dio. Questo significa anche favorire una «spiritualità dell'amore familiare [...] fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315).

Secondo Lei cosa ha da dire l'AL a separati, divorziati risposati, single e vedovi?

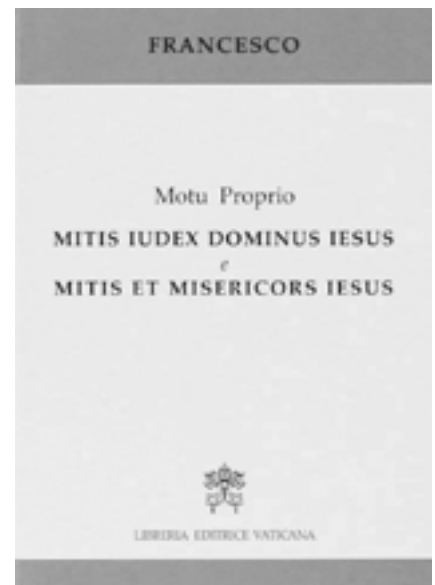
Credo che AL, quale "luminoso messaggio di speranza riguardo l'amore coniugale e familiare" (Leone XIV, 19 marzo 2026), sia un testo magisteriale che infonde coraggio, fiducia e speranza della presenza amorevole e misericordiosa di Dio a questi fedeli che vivono situazioni particolari, complesse e "irregolari". Inoltre, AL (se letta con attenzione e senza pregiudizi) per questi fedeli costituisce l'incarnazione e l'espressione concreta di una Chiesa che vuole farsi vicina intercettando con cura pastorale le varie circostanze facendo sì che nessuno si senta abbandonato o escluso. Sono dell'idea che sia importante mostrare in ogni situazione sempre il volto di una Chiesa "attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alle fragilità" (cfr. AL 308). Non dimentichiamoci che la fragilità «è parte della meraviglia che siamo: non siamo fatti per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore» (Leone XIV, 3 agosto 2025). Alla luce di ciò e dell'esperienza che si vive nella nostra diocesi, anche mediante il delicato e puntuale operato del SDAFS, è importante far sentire a questi nostri fratelli e sorelle la presenza di una Chiesa accogliente e integrante, una Chiesa che ascoltando la complessità delle varie situazio-

ni si pone in loro ascolto con il volto di una madre e maestra. Una **Chiesa madre** «che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada. Una Chiesa capace di "assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti"» (AL, 308), e **maestra** che vive il Vangelo della famiglia con "realismo evangelico", passando da una pastorale delle strutture a una pastorale delle persone, e sa compiere un serio e fattivo discernimento pastorale carico di amore misericordioso e capace di «aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL, 305) e di percorrere la "via caritatis" (cfr. AL, 306-307). Pertanto, mi auguro che ogni fedele avverta che tutta la Chiesa, quale madre provvida, lo guarda con amorevolezza, nutre per lui/lei una sincera ammirazione ed è mossa dallo schietto proposito di servirlo e di offrirgli conforto e salvezza.

Quali sono le indicazioni, anche pratiche, che si sente di suggerire per un maggiore miglioramento del SDAFS?

Innanzitutto rinnovo il mio grazie a tutta l'equipe per quanto ha fatto e continuerà a fare nella nostra Diocesi. Mi piace qui ringraziare il SDAFS per la capacità che ha mostrato in questi anni nel proporre sussidi e strumenti pastorali duttili, utili e interdisciplinari. Un esempio sono i tre importanti testi del servizio, pensati per il clero, gli operatori pastorali e i fedeli: il *Vademecum*, il Regolamento per un corretto funzionamento del SDAFS e le linee guida per accompagnare e discernere le varie situazioni di fragilità matrimoniale in rapporto alla vita sacramentale e alla questione dei padrini e delle madrine.

Alla luce di questi importanti frutti, chiedo al servizio di continuare ad integrare all'ascolto competente la formazione permanente in sinergia con la pastorale familiare diocesana. Ulteriormente esorto tutti i membri del SDAFS ad adottare nel loro operato sempre l'atteggiamento che Gesù ha avuto con i discepoli di Emmaus e la Samaritana al pozzo di Sicar, ossia essere operatori premurosi e discreti che sanno ascoltare le varie ferite



e farle diventare feritorie da cui far passare la grazia di Dio che sana ogni situazione e libera ogni anima. Tutto questo sia compiuto favorendo, da un lato, nuove vie pastorali e percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria «di quanti desiderano fare cammini di maggiore integrazione ecclesiali, ma sono ai margini della vita ecclesiale e sacramentale a causa di situazioni affettive e familiari stabili diverse dal sacramento del matrimonio (secondo unioni, convivenze di fatto, matrimonio e unioni civili, etc.)» (CEI, *Lievito di pace e di speranza*, Documento di Sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, n. 30 a). Dall'altro lato, esorto l'equipe, ma anche tutta la comunità diocesana, ad alimentare atteggiamenti equilibrati capaci di ascoltare ogni situazione senza dare, «a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà, pronti anche ad aprirsi, quando necessario, a nuovi criteri di valutazione e a diverse modalità di azione, perché ogni generazione è diversa dall'altra e presenta sfide, sogni e interrogativi propri. Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, "Gesù Cristo rimane lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Eb 13,8)» (Leone XIV, 2 giugno 2025). Continuiamo a camminare insieme, comunità diocesana e chiese domestiche/famiglie senza perdere la speranza e senza rinunciare a cercare la pienezza di amore e di comunione (cfr. AL 325).

CARLO CASSANO
Consulente del SDAFS

PER UNA PASTORALE DEL VINCOLO E DI PROSSIMITÀ: *in ascolto dei segni dei tempi*

Il percorso formativo, proposto dal Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS) in collaborazione con l'Ufficio Famiglia e Vita Diocesano in questo Anno Pastorale, si è concluso proponendo una riflessione sul tema "Accompagnamento e discernimento pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali". Prossimità, ascolto, accompagnamento sono gli elementi che hanno dato voce all'incontro formativo iniziato con la preghiera e la lettura del Vangelo di Luca (4,13-35) e che ha ben messo in luce il tema della prossimità.

L'occasione è stata propizia per ricordare i **10 anni della**

Istituzione del Servizio (11 marzo 2016) ad opera dell'Arcivescovo Mons. G.B. Picchiari secondo quanto disposto nei due documenti di Papa Francesco, il M.P. *Mitis iudex Dominus Jesus* sulla riforma del processo canonico e l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris Laetitia*. E S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, subito dopo il suo ingresso in Diocesi, dando voce alla Istituzione del Servizio, invitava tutta la comunità diocesana alla divulgazione e conoscenza del SDAFS e tutti gli operatori pastorali ad affinare le orecchie del cuore, ad affinare sempre più l'arte della prossimità e dell'ascolto.

Comunione e corresponsabilità rappresentano gli elementi imprescindibili per seguire la strada indicata da Mons. D'Ascenzo a partire dalla consapevolezza che "ogni servizio deve essere il più possibile rispondente alle situazioni reali, alle realtà" nell'attuale contesto socio culturale. L'incipit è nella parola *accoglienza* che è nel cuore del titolo del Servizio e che esprime "la logica e l'intenzione di questo servizio", chiamato ad accogliere, consapevole che "la Chiesa è comunità, la Chiesa è famiglia e, come una famiglia, accoglie sempre". E l'accoglienza non può prescindere dall'accompagnamento in un cammino continuo di consapevolezza.

Mons. D'Ascenzo, nel richiamare i quattro anni di Sinodo delle Chiese che sono in Italia e quanto viene raccomandato nel Documento di Sintesi "Lievito di pace e speranza" (Roma 25 Ottobre 2025), ha ricordato in particolare il n. 30a ove si raccomandano "percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria" e il n. 30b ove si raccomandano percorsi pastorali di "accom-



pagnamento e di integrazione nella vita ecclesiale delle coppie conviventi" che desiderano unirsi nel Sacramento del Matrimonio. È un accompagnamento inteso come strada da percorrere, illuminata da tre stelle di riferimento: 1. *La trasmissione della fede*, in quanto anche la vocazione al matrimonio si configura come risposta vissuta nella fede; 2. *L'essere comunità* dove si vivono vere esperienze ecclesiali; 3. *L'essere Chiesa* che sappia vivere una testimonianza socio-caritativa. Mons. D'Ascenzo ha così delineato il compito cui è chiamato il SDAFS e gli operatori pastorali nella realtà diocesana, nella concretezza del vivere

quotidiano e nell'attuale contesto socio-culturale.

È un compito che parla di *Accompagnamento e Discernimento pastorale e giuridico* che don Emanuele Tupputi, responsabile del SDAFS, ha indicato come strada adeguata da percorrere, ponendosi accanto al più debole, accanto a chi vive una crisi della relazione coniugale.

Accompagnamento e discernimento si percorrono e si realizzano *ascoltando con il cuore, accompagnando con discrezione, aiutando a rileggere la propria storia*, facendone dono ai fedeli che vivono difficoltà matrimoniali. È stata delineata la strada da percorrere che, abilmente, don Emanuele ha proposto attraverso la Lettura Spirituale e Pastorale del ciclo pittorico dell'episodio dei Discepoli di Emmaus (Luca 4,13-35), opera del pittore Arcabas (pseudonimo di Jean Marie Pirot). In questo ciclo pittorico è possibile intravedere *le coordinate di un accompagnamento e discernimento (pastorale e integrato) di un percorso di aiuto e sostegno attento/specializzato, personalizzato, mistagogico e spirituale per tutte quelle situazioni matrimoniali in difficoltà o in crisi comuni ai matrimoni o personali*. È il brano Evangelico a indicare i principi di aiuto importanti da offrire nel percorso di accompagnamento e discernimento.

L'incontro formativo vissuto, che ha visto l'attenta condivisione dei partecipanti, consegna un compito comune sempre da tenere vivo, da rivisitare, da condividere, un compito che parla di ascolto con il cuore, parla di prossimità. Un grande grazie va a S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo e a don Emanuele Tupputi per quanto condiviso.

DOTT.SSA MICHELA DI GENNARO
Consulente del SDAFS

Per una pastorale che parte dalle RELAZIONI



Ho partecipato come parroco all'incontro sull'“ACCOMPAGNAMENTO E DISCERNIMENTO. LINEE GUIDA CIRCA LE SITUAZIONI DI FRAGILITÀ MATRIMONIALI”; un percorso di formazione diocesana per operatori pastorali e clero promosso dal Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati in collaborazione con l'Ufficio diocesano di pastorale familiare.

C'è solo da ringraziare prima di tutto chi ha promosso, organizzato e voluto questo percorso formativo con tenacia e creatività pastorale, promuovendo una formazione sinodale tra laici e presbiteri, operatori pastorali e parroci, uffici e gente comune che ha apprezzato l'attenzione della nostra Chiesa locale a queste tematiche e direi, urgenze pastorali.

Presi dalle tante necessità, non sempre ci si ritaglia il tempo per studiare, approfondire e discutere su alcuni “segni dei tempi” che ogni giorno interrogano e impegnano

no noi presbiteri nella pastorale ordinaria delle parrocchie. Ben vengano percorsi formativi condivisi e che possa essere una prassi per tutti gli altri aspetti della vita pastorale!

È il tempo di investire in formazione! Ma una formazione che sia aderente alla realtà pastorale che viviamo nelle comunità e che aiuti tutte le componenti ecclesiali a camminare insieme, ad avere *linee guida* concrete e pratiche nell'affrontare la complessità che viviamo.

Non possiamo rispondere a tale complessità in maniera differente, confondendo il popolo di Dio e indebolendo la comunione ecclesiale: su ogni aspetto della vita parrocchiale è necessario un approccio condiviso da parte di tutti gli operatori pastorali e allo stesso tempo tanta sensibilità e accoglienza evangelica di ogni figlio di Dio. Penso che la richiesta dei sacramenti, soprattutto del Battesimo, sia occasione preziosa per l'evangelizzazione e il primo approccio per il discernimento delle tante situazioni di fragilità matrimoniale.

Nel mese di aprile ho celebrato il Sacramento del matrimonio di due coppie che, in occasione della richiesta del Battesimo per i loro figli, sono stati accompagnati e incoraggiati a celebrare anche il Sacramento del matrimonio. Un'occasione preziosissima per poter promuovere la pastorale matrimoniale è quella della richiesta – ancora abbastanza presente nel nostro territorio – dei Sacramenti per i fanciulli e ragazzi.

Sempre in tali occasioni, mi è capitato più volte di orientare le coppie a contattare il *Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati*, sempre pronto a rispondere ad ogni richiesta con sensibilità ed efficienza. Abbiamo urgente bisogno di essere Chiesa accogliente che parte dalle relazioni e che orienta a Cristo e al Suo Vangelo; abbiamo urgente bisogno di saper rispondere con competenza, alle tante sfide della complessità che viviamo, sempre uniti e in comunione ecclesiale.

DON DOMENICO GRAMEGNA

Parroco del Cuore Immacolato di Maria - Barletta

**SERVIZIO DIOCESANO
PER L'ACCOGLIENZA
DEI FEDELI SEPARATI**

arcidiocesitrani.it/accoglienza/



Una comunità che si fa casa per tutte le famiglie

Una sinergia tra parrocchia e servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati

Sabato 14 marzo presso la parrocchia del Santissimo Crocifisso in Barletta si è tenuto un momento di preghiera e di riflessione per tutte le coppie della comunità parrocchiale. L'incontro è stata un'occasione per riunire intorno alla condivisione della Parola di Dio le famiglie; un invito tutto particolare è stato rivolto alle coppie separate, divorziate o in nuova unione.

Un appuntamento, nel cuore della quaresima, per rafforzare i legami familiari e cercare di vivere insieme il cammino della fede. Infatti, la comunità parrocchiale ha avvertito la responsabilità di mettersi accanto a tutte le famiglie con delicatezza e, in modo particolare, a quelle che soffrono a causa della separazione e della fragilità.

Il cammino della fede può diventare sempre più intenso quando la condivisione parte dall'esperienza quotidiana. E talvolta, tale esperienza può essere segnata da momenti di dolore e di separazione.

Pertanto, l'incontro è stata un'occasione privilegiata perché tutta la comunità, nella condivisione della Parola di Dio e della preghiera, potesse dare avvio ad un cammino di attenzione e cura per tutte le famiglie, con un'attenzione a quelle ferite. I presbiteri della comunità (don Pino, don Roberto, don Dario), fortemente convinti dell'importanza di tutto ciò, hanno chiesto la collaborazione del servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS) per lasciarsi guidare nella preghiera e nella riflessione.

L'incontro vissuto è stata una prima possibilità offerta a tutti per lasciarsi abbracciare dalla dimensione dell'accoglienza e della cura; una possibilità per accompagnare gli operatori pastorali nel servizio alla famiglia, con un'attenzione particolare

alla fragilità. La comunità parrocchiale intende crescere come luogo di accoglienza perché tutti, soprattutto i separati e divorziati, sentano la parrocchia come luogo familiare e accogliente.

La riflessione è stata incentrata sull'icona biblica della Samaritana del Vangelo di Giovanni: il racconto dell'incontro tra la donna e Gesù è stata la possibilità per tutti di fare memoria dell'amore del Signore nella propria vita personale e familiare. Il Signore, anche nei momenti di difficoltà, viene incontro all'uomo ferito per donargli il suo Amore.

in cui ricorre il decimo anniversario dalla sua istituzione (11 marzo 2016-2026), sostiene queste occasioni di preghiera e di formazione che le diverse comunità vogliono vivere. Infatti, il servizio reso è chiamato ad entrare nel tessuto vivo delle comunità perché tutti, presbiteri e laici, si sentano responsabili nell'accompagnamento delle famiglie ferite. L'accoglienza non è una questione tra le altre, ma uno stile di vita comunitaria che, come cristiani, siamo chiamati a vivere con responsabilità.

Il grazie va a tutti coloro che con la loro testimonianza e impegno quo-



Con il sostegno del Servizio diocesano la comunità parrocchiale continuerà a camminare sulla strada dell'accoglienza, lasciandosi accompagnare nella formazione perché tutti possano sentirsi responsabili sulla strada dell'accoglienza reciproca.

Il Servizio diocesano per i fedeli separati, soprattutto in quest'anno

tidiano si mettono a servizio dell'accoglienza delle famiglie ferite perché tutti sentano la Chiesa come casa e luogo di vera condivisione.

DON FRANCESCO LATTANZIO,
Consulente del SDAFS

Vice parroco della parrocchia
San Giuseppe - Corato